



AppARTengo a Stigliano

I murales sono stati realizzati nell'ambito del festival che ha promosso la realizzazione di opere d'arte pubblica nel borgo

SARDEGNA

Sfuggire alla "gentuccia" grazie ai classici e alle fantasie sessuali

Milena Agus racconta i tormenti di una diciottenne che si rifugia nei romanzi

MARIO BAUDINO

Milena Agus torna alle sue sognatrici d'amore con un bollente idillio pastorale, ma non solo. Cosima, protagonista di *Notte di vento che passa*, è infatti una di quelle sognatrici cui la scrittrice sarda ci ha abituati a partire da *Mal di pietre*, caso editoriale del 2006 che le ha dato successo e solida fama, e come la nonna protagonista di quel libro è in fuga nell'immaginario, nelle narrazioni, nella letteratura; non tanto però dai tabù e pregiudizi della provincia - nel suo caso la Sardegna, intesa come provincia e come colonia - che si sono allentati, quanto dalle impossibilità obbiettive o che appaiono tali: per esempio una situazione di penuria economica e anche un poco sentimentale. Cosima vive, rispetto alla protagonista di *Mal di pietre*, in un mondo diverso (quello di oggi); diciottenne alla vigilia degli esami di maturità classica, intanto è libera; ma povera, il che vuol dire in altro senso imprigionata.

La sua famiglia al paese è considerata "gentuccia", perché la nonna è stata una ragazza madre e vive di poco, se pure con grande dignità. E a Cagliari, dove si trasferiscono quasi per allontanarsi da uno stigma sociale introiettato nel loro stesso vissuto, scoprono che essere poveri è dura; ma sentirsi poveri è durissima. Cosima sembra però sapere oscuramente ciò che il suo conterraneo Giuseppe Dessì - comunque mai citato - aveva capito in *Paese d'ombra*, e che cioè «ogni punto del mondo è anche il centro del mondo». Così legge moltissimo, per reazione, per piacere, per non perdersi. I libri sono il suo centro del mondo, il resto viene dopo, forse persino esorcizzato. Si abbandona ai classici della letteratura, «precipita nei libri»; e di conseguenza, considerato che sui libri spesso si impara (anche) la grammatica dell'amore, si innamora della persona, diciamo così, sbagliata: un vicino di casa della nonna, bel-

lo, aitante, burbero e un poco rancoroso che suona la fisarmonica e alleva qualche pecora detestando il fratello finito «sul Continente» con un lavoro «vero», e la stessa madre che sembra preferirlo a lui.

L'ingenua studentessa lo vede come un eroe senza macchia e senza paura, ce lo descrive attingendo alla sua biblioteca: «Sembra uscito da *Cime tempestose*, o da *Jane Eyre*, o forse da un film western. Va a cavallo e quando gli dici qualcosa lui controbatte con due parole, poi si gira di spalle e se ne va, proprio come un pistolero senza nome. Ma forse, ora che lo conosco meglio, mi sembra assomigli a Konstantin Levin in *Anna Karenina*». Curiosa identificazione: nel romanzo di Tolstoj il buon Levin, rustico, timido e meticoloso, non è esattamente uno dei personaggi più affascinanti. Mentre Anna e Vronskij si

L'ingenuità della giovane Cosima si trasmette nell'uso lirico della lingua

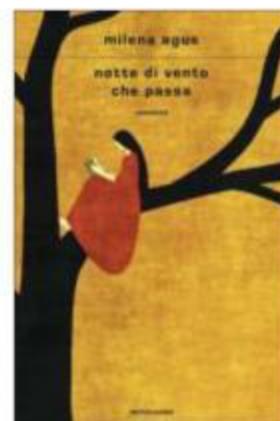
perdono nel loro folle amore, lui sposa dopo un lungo corteggiamento Kitty, ragazza timida e inizialmente innamorata, anche lei, di Vronskij, assicurandole una tranquilla (e noiosa) esistenza matrimoniale nella sua tenuta agricola. Niente di tutto questo invece per Costantino, che ha un fazzoletto di terra, una moglie da cui è separato, un bel cavallo, la fisarmonica, un capanno segreto riattato a nido d'amore e poco più, ma soprattutto una notevole foga amorosa che nel caso di Levin sembrerebbe non pervenuta.

Siamo all'eterno modello Mellors-Lady Chatterley, visto che Cosima non è certo un'aristocratica ma è, rispetto al suo amante, infinitamente superiore dal punto di vista culturale. Forse Costantino è spaventato dall'intensità delle fantasie sessuali della diciottenne, che pure incidentalmente loda stupe-

fatto, tra le lenzuola; forse è ancora innamorato della moglie, ma insomma quando costei torna all'improvviso, ogni passione (in lui) è già spenta. Meno male che c'è la letteratura - e anche un compagno di liceo, cresciuto a Cuba, ricco, generoso, impegnato socialmente e pure castrista, che vorrebbe fare la rivoluzione cubana in Italia; benché innamorato è troppo distratto dai suoi sogni politici. Cosima si ritrova con due passioni impossibili - e forse per lei è meglio così. Le restano i libri, perché anche grazie a una professoressa entusiasta ha capito qual è il suo destino: scrivere, magari un romanzo, «con una fine speranzosa» come le consigliava l'insegnante, perché «trasmettere delle emozioni positive a chi vede tutto nero, oppure far scoprire che c'è poesia anche dove nessuno se l'aspetta, non è una cosa proprio da nulla».

Il tema dell'autrice ribadito dal ricorso ad autori amati, da Deledda a Yeats

La tesi è consolatoria, ma la voce che parla in questo libro è pur sempre quella di una ragazza molto giovane, caratterizzata da una modalità di per se stessa ingenua. E ingenua è la lingua in *Notte di vento che passa*, lirica e paratattica, giocata su una sorta di semplicità se non di radicale semplificazione. Ma il tema della letteratura che riscatta la vita (e anche di conseguenza la provincia, nei suoi aspetti più minacciosi) è tipico dell'autrice, ed è qui insistentemente ribadito facendo ricorso alla biblioteca degli scrittori amati, da Grazia Deledda a W. B. Yeats. Non senza, diremmo fortunatamente, qualche risvolto ironico e autoironico. Un esempio? È proprio il volenteroso e un po' scervellato giovane castrista: dialogando con Cosima lamenta talvolta, tra il serio e il faceto, che lei, benedetta ragazza, gli fa «venire il diavolo al cervello». —



Milena Agus
"Notte di vento che passa"
Mondadori
pp. 180, € 18,50

"Mal di pietre"

Milena Agus è nata a Genova, nel 1959 da genitori sardi e vive a Cagliari. Insegnante di italiano e storia, ha esordito con il romanzo "Mentre dorme il pescecane" ma è con "Mal di pietre" che ha raggiunto il grande pubblico ed è stata finalista allo Strega. Da Nottetempo, sono usciti anche "Ali di babbo", "La contessa di ricotta", "Sottosopra", "Terre promesse" e "Un tempo gentile". Ha pubblicato con Luciana Castellina "Guardati dalla mia fame".